

Cosmologia e teologia

Fiorindo Di Martino

COSMOLOGIA E TEOLOGIA

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Fiorindo Di Martino
Tutti i diritti riservati

*Dedico quest'opera
a mia madre
che mi ama in modo unico,
mio padre, i miei fratelli
e tutti i cittadini villa Lempesi,
in particolar modo coloro
con cui mi sono dileggiato in passato
e mi dileggio tutt'ora con appassionate discussioni
teologiche.*

Introduzione

Tutti noi nel corso della nostra esistenza ci poniamo delle domande: chi siamo? Dove stiamo andando? Perché? Tutte queste domande non sono immuni da un'ulteriore domanda, anzi potremmo dire che sono direttamente collegate ad essa e cioè: dove siamo? Stando ad una affermazione evangelica un uomo chiese a Gesù: «Maestro dov'è il regno dei cieli?» ed egli rispose senza mezzi termini «Il regno dei cieli è in mezzo a voi», ponendo una totale omologazione tra la dimensione divina e il cosmo in cui viviamo. Anche però se c'è da dire che non riduce una dimensione all'altra, in qualsiasi modo egli sosteneva quando era in vita che il regno dei cieli è presente nel mondo in cui viviamo.

Tale affermazione, nel corso della storia, ha dato adito alle opinioni più disparate, dal panteismo allo spiritualismo, dal marxismo al totalitarismo ma ognuna di queste visioni non possiede l'interezza della comprensione cosmologica, non è in grado di realizzare la presenza di una realtà infinitamente gioiosa come quella del regno di Dio, in quanto tutte si accingono a contemplare il cosmo partendo da un punto di vista riduttivo e ideologico.

Cercheremo in quest'opera di fare dei confronti con vari modelli culturali che portino frutto alla compren-

sione cosmica di ciascuno spogliando la stessa da eventuali pregiudizi dualistici in seno alla religione, alla filosofia, all'ebraismo e alla liturgia.

La relazione tra uomo e cosmo

1.1 *Fenomenologia cosmica*

Ponendoci davanti al mondo, riscontriamo continuamente una certa armonia che il cosmo, nelle sue parti macroscopiche e microscopiche, possiede. Potremmo sostenere assieme ad Heidegger che ogni essere del mondo è anche, necessariamente, un “essere per”¹ o meglio un ente caratterizzato ontologicamente dall’apertura relazionale che gli permette di porsi in comunione con tutte le cose. Ogni cosa, dunque, è costituita dall’unione esercitata a livello relazionale e che coinvolge il mondo circostante posto al di là della stessa.

L’essere degli enti nel mondo è tale grazie alla presenza di una certa apertura intrinseca e il conseguente affidamento che ciascun ente è chiamato ad esercitare nei confronti dell’alterità, creando in questo modo un’unione relazionale e identificativa stabile.

¹ Cfr. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1988.

1.1.1 Relatività cosmologica

Chiunque si pone dinanzi al mondo con i presupposti vitali di un uomo semplice, nello stupore generale, non può che sperimentare questa profonda comunione con l'altro da sé, conseguenza immediata della comunione autentica del sé col sé, il quale percepisce l'esigenza inscritta nel suo essere di coinvolgere in tale unione anche l'alterità, cioè altri enti la cui impostazione caratteriale è costituita dalla medesima esigenza. Il Romanticismo, ad esempio, tende a sottolineare la sola presenza di questa comunione dell'essere, il substrato univoco del cosmo, per cui il tutto è costituito dalla relazione d'amore eterna presente nello stesso, ma se ci accingiamo ad analizzare il mondo valutandolo ad esempio da un punto di vista razionale-empirico noteremo che una pianta, seppur costituita dalla base relazionale e dalla propensione all'unione con l'alterità, non può essere considerata, per esempio, uguale ad un ramo, una montagna non può essere identica a una collina così come l'uomo non può essere considerato solo un animale e una casa non può essere lontanamente paragonabile ad un grattacielo.

Alla luce di tutto questo non è forse vero che quello che ci si sta ponendo davanti agli occhi non è altro che una molteplicità caratterizzata in modo del tutto particolare dalla differenza? Non possono essere considerate, per certi versi, attendibili le tesi tipiche delle scienze fisico biologiche le quali partendo da "ciò che appare" contemplano una netta differenziazione tra

gli enti? Ma allora il cosmo può essere considerato un criterio univoco grazie alla propensione ontologica degli enti alla relazionalità tra di loro, oppure un qualcosa di profondamente differenziato e distinto? La domanda più opportuna da porsi in relazione a ciò che stiamo per trattare però è: è possibile considerare il cosmo come una struttura molteplice e allo stesso tempo perfettamente unitaria? È plausibile una visione del mondo da intendersi come realtà che possiede due strutture di fondo e cioè, allo stesso tempo, con una certa propensione all'unità e alla diversità? Il cosmo non è costituito da enti qualificabili solo in base alla dimensione dell' "essere per" così come non esiste l'ente senza la dimensione dell'alterità. L'essere che l'uomo percepisce non va inteso come un qualcosa di assolutamente passivo allo stesso modo, ad esempio, per cui l'uomo non è un essere alienante, di conseguenza anche le cose non sono un "non essere" a favore dell'altro ma degli enti ben costituiti ed identificabili in verità.

1.1.2 Identità cosmologica

Da tutto questo si può dedurre che accanto alla relazionalità esiste anche un principio totalmente contrapposto, cioè l'essere per se stesso. "Essere per se stesso" ed "essere per" dunque convivono, anzi si può a ragione affermare che l'uno esiste per l'altro cioè l'essere per realizza più pienamente l'essere in se stesso mentre l'essere in se stesso realizza l'essere per.

L'uomo, ad esempio, possiede una realtà relazionale per mezzo della quale può essere identificato come persona ma la sua ontologia lungi dal ridursi alla re-

lazionale possiede un nucleo più intimo e, fondamentalmente, chiuso in se stesso. Una realtà tutta personale, esclusiva e privata. Al pari passo gli enti non posseggono solo una dimensione relativa senza una certa assolutezza che li contraddistingue e li circoscrive.

D'altro lato però sarebbe un mentire senza riserve l'affermare che la dimensione personale e individuale realizzi pienamente l'ente, il quale si caratterizza mediante una tensione estrema in direzione dell'alterità. Questo modo di pensare è stato una tipicità dell'epoca moderna e si chiama individualismo. Nel cosmo dunque non è presente solo una unità ma anche una molteplicità, non solo una molteplicità ma anche l'unità.

1.2 *La dimensione psicologico-cosmologica*

Ad attestare il fatto che la relatività e la relazionalità delle cose sono elementi che permettono una loro più accurata distinzione e identificazione sta il fatto che l'ente può essere riconosciuto come ente limitato solo mediante la presenza di una relatività di fondo.

Varie asserzioni di autori, come ad esempio Eugenio Montale, intendono esprimere tale carattere profondamente aperto degli enti. Egli infatti, in un atto di slancio meditativo profondo arriva a cogliere una parte della vera essenza del cosmo dal quale sosterrà poi che «Ogni cosa porta scritto più in là»². In queste pa-

² M. e G. AVATI., G. SFERRA., *Si fa presto a dire persona: Valori e curiosità inedite dell'essere umano*, Paoline editoriale libri, Roma 1997, p.27.